

Rassegna stampa

L'accaparramento dei terreni agricoli fertili da parte dei Paesi avanzati per riserva agroalimentare, sfruttamento agroindustriale o speculazioni di vario genere mette in crisi la sovranità alimentare di interi popoli ed ora fenomeni simili compaiono anche in Europa.

Sandro Gentilini

Servizio promozione, statistica agraria e marketing

I fenomeni di accaparramento fondiario, più conosciuti con la locuzione inglese "land grabbing", da alcuni decenni hanno registrato una forte crescita in diverse aree della Terra, soprattutto in Africa, Asia sudorientale e America meridionale, ma negli ultimi tempi, sia pure in forme diverse, hanno cominciato ad interessare anche numerosi comprensori europei.

Lo sfruttamento di tipo post-coloniale da parte dei grandi paesi industrializzati nei confronti dei paesi più poveri e meno sviluppati, sia per quanto concerne il settore agroalimentare, con le famose "piantagioni" ed altri tipi di interventi su vasta scala, estranei alla tradizionale agricoltura di sussistenza, come per le risorse forestali, minerarie e delle fonti energetiche, negli ultimi decenni del secolo scorso si era in qualche modo stabilizzato e non registrava crescita significative. A partire dalla seconda metà degli anni novanta, però, lo sfruttamento ha registrato un nuovo forte impulso, soprattutto per quanto riguarda l'acquisizione da parte dei paesi industrializzati di estese superfici agricole nelle zone meno sviluppate del pianeta, ma non solo in queste, talora con modalità di tipo diverso rispetto al passato e con la significativa presenza di nuovi grandi attori economici sulla scena mondiale.

La crescita demografica del pianeta, gli accresciuti consumi agroalimentari dei paesi sviluppati, l'affacciarsi sulla scena mondiale di nuove grandi potenze economiche e la contestuale grave perdita di suolo agrario nelle aree di più antica industrializzazione, ha accentuato la corsa all'accaparramento di terreni agricoli al di fuori dei confini delle potenze economiche, cercandoli in quelle aree del pianeta che ne sono ancora ricche, soprattutto dove la proprietà fondiaria è più incerta e gli stati cedenti, per l'elevato grado di indebitamento e per il limitato sviluppo locale, sono più bisognosi di reperire capitali esteri in tempi rapidi.

Inoltre, l'impellente bisogno di reperire nuove fonti energetiche rinnovabili ha fatto sì che molte ricerche e significativi investimenti siano stati rivolti al settore dei biocarburanti ottenuti da fonti vegetali, come in Brasile, dove l'etanolo ottenuto da estese coltivazioni di canna da zucchero rappresenta ormai uno dei carburanti più utilizzati nel paese. Questo ha reso ancor più intensa la corsa all'accaparramento di terreni agricoli ed ha provocato anche gravi fenomeni di deforestazione, il tutto accompagnato da pericolose speculazioni finanziarie e da una delicata ridefinizione delle influenze geopolitiche a livello globale.

Una situazione di questo tipo mina alla base lo sviluppo equo e sostenibile di molte popolazioni del "sud" del mondo, sottraendo loro le fonti di sopravvivenza e disgregando una struttura sociale maturata nei secoli, oltre a comportare un violento stress ecologico, con conseguenze spesso irreversibili per l'ecosistema locale e talora anche continentale o globale. Diversi

Nella pianura friulana il mais è la tuttora la coltura seminativa predominante. È difficile prevedere quale potrà essere il futuro di questa tradizionale ed importante coltura, considerata la volatilità dei mercati mondiali con le relative fluttuazioni dei prezzi, come pure è arduo ipotizzare se essa continuerà ad essere destinata prevalentemente al tradizionale impiego per l'alimentazione zootecnica o prevarranno altri usi, come l'impiego industriale per la produzione di amido o di sostituti biodegradabili delle materie plastiche, oppure l'utilizzo del mais nei digestori per la produzione di biogas a fini energetici. Quel che è certo è che bisogna fin d'ora immaginare una maggiore diversificazione colturale e, ove possibile, un'evoluzione agricola verso la multifunzionalità aziendale, anche per prevenire pericolosi fenomeni di "land grabbing" e/o di abbandono colturale dei terreni agrari.



stati interessati al fenomeno cercano di correre ai ripari, limitando le aree agricole e forestali cedibili in proprietà o in concessione d'uso ad investitori stranieri, ma la debolezza economica degli stessi, la lusinga di uno sviluppo in tempi accettabili ed anche frequenti fenomeni di corruzione limitano di fatto tali azioni di tutela del territorio e della popolazione.

Ora, dopo aver da tempo interessato le zone più povere del pianeta, questo preoccupante fenomeno si sta affacciando in modo sempre più evidente anche in Europa, soprattutto nei paesi dell'ex blocco europeo orientale, ma anche nei paesi mediterranei e persino nei ricchi stati dell'Europa centro-settentrionale.

In diversi paesi dell'est europeo, dopo la transizione dal sistema economico collettivista a quello tipico dei paesi occidentali, non tutte le grandi aziende agricole collettivizzate hanno continuato l'attività in una nuova forma di gestione, per cui estese superfici agricole risultavano sottoutilizzate o abbandonate del tutto e diversi grandi investitori esteri hanno colto l'occasione di accaparrarsi vaste estensioni di terreni fertili a prezzi molto bassi, agevolati anche dalla scarsa concorrenza locale, dovuta alla carenza di capitale, ma talora anche al disinteresse della popolazione e dalla contemporanea necessità degli stati di reperire in tempi brevi capitali dall'estero e di contrastare il completo abbandono delle superfici agricole.

Anche nei paesi europei occidentali questo fenomeno è in crescita, ad esempio con la concessione in uso a grandi gruppi agroindustriali di terreni rurali di uso comunitario, prima destinati al pascolo o ad altri utilizzi agroforestali consuetudinari da parte della popolazione locale, che si trova così privata di un bene collettivo spesso goduto da secoli, oppure con l'acquisizione da parte di gruppi agroalimentari di notevole dimensione di ampie superfici agricole destinate a colture specializzate di alto valore economico, con il conseguente accentramento della proprietà fondiaria agricola e con l'allontanamento della proprietà stessa dalla zona di reale produzione, sia in senso letterale che nel senso di un allentamento del legame diretto, anche affettivo, tra la proprietà aziendale ed il territorio con la comunità rurale che lo abita.

Nella specifica realtà del Friuli Venezia Giulia il fenomeno risulta ancora sporadico e di impatto limitato, ma bisognerà prestare grande attenzione per il futuro, anche in considerazione della redditività sempre più bassa di alcune produzioni agricole e zootecniche tradizionali praticate su vasta scala, come il mais o il latte bovino.

Una situazione di questo tipo potrebbe favorire l'abbandono colturale ed anche la cessione della proprietà fondiaria da parte degli agricoltori/allevatori radicati sul territorio a favore di grandi imprese agroalimentari aventi sede altrove, inte-

ressate ad accaparrarsi terreni agricoli per scopi produttivi o d'investimento speculativo.

Per contrastare questi pericoli e per assicurare un futuro alla realtà agraria regionale è importante l'individuazione e la messa in atto di azioni che agevolino le aziende agricole ad evolversi verso produzioni diversificate di altissima qualità che possano reggere la concorrenza, perlomeno nell'ambito delle filiere agroalimentari di elevato valore aggiunto e sui mercati molto evoluti ed esigenti.

Particolare importanza rivestono la produzione attuata secondo i criteri dell'agricoltura biologica, la vendita diretta in azienda dei propri prodotti, le filiere agroalimentari corte, la trasformazione agroalimentare in ambito aziendale, l'attivazione di reti d'impresa che consentano

una sinergia produttiva e commerciale, il recupero di produzioni tipiche locali, la multifunzionalità aziendale, con l'attività agrituristica, le fattorie didattiche e sociali, la manutenzione ambientale ed anche la produzione energetica, purché non comporti la perdita di terreno fertile e non costituisca un fattore limitante per le produzioni agroalimentari di qualità.

Di seguito vengono proposti al lettore alcuni elaborati reperibili su Internet che possono essere d'aiuto per meglio conoscere il fenomeno del *land grabbing* e le delicate problematiche socioeconomiche ad esso connesse, nonché l'evoluzione delle aziende agricole ed alcuni fattori che comportano perdita di suolo coltivabile e disgregazione del tessuto sociale, quali l'eccessiva cementificazione del territorio rurale.

Enciclopedia Treccani

"Land grabbing"

[http://www.treccani.it/enciclopedia/land-grabbing_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/land-grabbing_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

Wikipedia

"Land grabbing"

https://it.wikipedia.org/wiki/Land_grabbing

Limes – Rivista Italiana di Geopolitica

"Il land grabbing arriva in Europa"

<http://www.limesonline.com/il-land-grabbing-arriva-in-europa/47647>

AIAB – Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica

"Il land grabbing prende piede anche in Europa"

http://www.aiab.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3319:il-land-grabbing-prende-piede-anche-in-europa&catid=257:bioagricolturanotizie29gennaio&Itemid=163

ISTAT

"La struttura delle aziende agricole"

<http://www.istat.it/it/archivio/167401>

6° Censimento Generale dell'Agricoltura/ISTAT

"Meno aziende agricole, ma più grandi, multifunzionali e interattive"

https://censimentoagricoltura.istat/fileadmin/template/main/res/meno_aziende_agricole_ma_piu_grandi.pdf

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

"Il consumo di suolo in Italia – Edizione 2015"

http://www.isprambiente.gov.it/it/files/pubblicazioni/rapporti/Rapporto_218_15.pdf

ARPA – Friuli Venezia Giulia

"Consumo di suolo"

http://www.arpa.fvg.it/export/sites/default/tema/suolo/pubblicazioni/22_Consumo_di_suolo.pdf

Re:Common

"Gli Arraffa Terre"

<http://www.recommon.org/gli-arraffa-terre/>